

Intervista con la Piccolo, che festeggia in un recital a Bologna 33 anni di carriera

«Sinceramente vostra», Ottavia

Testarda, generosa, egocentrica, un po' presuntuosa, con una gran voglia di raccontare storie agli altri. Così sul palcoscenico del Teatro Testoni di Bologna Ottavia Piccolo festeggia i suoi trentatré anni di teatro con un *recital*. Ricordi e progetti di una delle nostre più popolari attrici che ha scoperto il piacere della sincerità: la sua «serata d'onore», infatti, si intitola *Sinceramente vostra*.

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA. Per festeggiare i suoi trentatré anni di teatro - una storia ragguardevole per chi, come lei, è ancora lontana dai cinquant'anni - Ottavia Piccolo ha scelto di raccontare delle storie di donne sul palcoscenico del rinnovato Teatro Testoni di Bologna. Così è nato *Sinceramente vostra*, cavalcata di ritratti al femminile dalla Ginzburg a Strindberg. Approfittando di questo desiderio programmatico di sincerità, parliamo con lei a ruota libera di passato, di presente e di futuro.

Come hai iniziato?
Mia madre - avevo dieci anni - lesse sui giornali che cercavano una bambina per *Anna dei miracoli* con Anna Proclemer. Ho fatto una specie di provino, sono piaciuta a Squarzina, mi hanno preso e ho debuttato il 6 novembre di quell'anno.

Che cosa ha significato per te quei trentatré anni passati sul palcoscenico?

Essenzialmente una vita. La mia vita. Avendo cominciato a recitare così giovane posso veramente dire che il palcoscenico è stato la mia vera scuola, la mia formazione. Per questo non posso proprio distinguere il mio lavoro dalla mia vita. Però a un certo punto mi sono chiesta se avessi dovuto frequentare una scuola, per esempio l'Accademia. Poi mi sono resa conto che era abbastanza assurdo smettere di lavorare per andare a scuola, per poi ricominciare da capo. Così posso tranquillamente dire di essere una figlia d'arte adottiva di tutti quelli che, all'inizio, ho incontrato nel mio lavoro e che mi hanno aiutato. Ma la mia prima maestra è sta-

ta Anna Proclemer: è lei che mi ha insegnato a stare in palcoscenico, a rispettare gli oggetti di scena, a essere puntuale. Da lei ho imparato molto anche perché quando non provavo me ne stavo dietro le quinte per vederla lavorare con Squarzina. Anche dopo ho sempre cercato di osservare gli altri e devo dire che tutti mi hanno sempre aiutata.

Sembra tutto bellissimo, un vero idillio nella tua vita professionale, ma hai mai odiato qualcuno?

Odiato proprio no. Però con qualcuno mi sono trovata male, per esempio con Savary. Non c'era sintonia fra di noi, e quando non c'è feeling, io mi blocco, d'è il minimo. Eppure sono un tipo adattabile, che crede nelle cose che fa. Ma se non c'è sintonia sul palcoscenico non nasce niente.

Durante tutti questi anni ti sei trovata a lavorare con registi famosissimi da Visconti a Strehler, da Ronconi a Cobelli: il Gotha del teatro italiano. Come li ricordi?

Visconti, l'amore per gli attori; Strehler, l'amore per il teatro; Ronconi, la fatica di amare qualcuno; Casiri, la lotta; Cobelli, la simpatia; Squarzina, il rigore; De Lullo, l'eleganza; Sepe, l'invenzione.

E quali ruoli hai amato di più?

Moltissimi. Ma quelli che hanno significato davvero qualcosa per me sono stati il *Matto* e *Cordelia* nel *Re Lear* di Strehler, due ruoli fantastici che ho recitato a lungo, per me indimenticabili perché ho continuato e interpretarli anche quando sono rimasta incinta.



Ottavia Piccolo
Con un recital
al Testoni di
Bologna
festeggia
33 anni
di teatro

E poi la mia partecipazione al *Berretto a sonagli* con Casiri: è stato il mio unico Prandello e, al di là delle difficoltà, mi sono trovata a pensare quanto sia importante per gli attori italiani potere lavorare sulla loro lingua: un qualcosa che corrisponde ai sentimenti che hai dentro e che ti fa pronunciare proprio quello che il poeta voleva dire.

Che cosa ti aspetta nell'immediato futuro?

Personalmente mi aspetto di crescere non solo in età, ma in maturità: un passaggio necessario nella vita di chiunque. Professionalmente a febbraio inizierò con Nanni Gargà, a Trieste, le prove di *Intrigo e amore* di Schiller, traduzione di Aldo Busi, dove sarò lady Milford: una donna all'apparenza cattiva, ma, in realtà, generosa e innamorata. E la

prossima stagione, sempre a Trieste e sempre con Gargà, sarà la *Medea* di Grillparzer, mai rappresentata in Italia, nella traduzione che Claudio Magris farà per noi. Lavorerò dunque nell'ottica di costruire insieme ad altri una compagnia, un gruppo, qualcosa destinato a durare.

Che potrebbe anche essere un modo per reagire alla morte ora nella quale sembra essersi impantanato il teatro...

A teatro non se ne può più dell'usa e getta. A parte le leggi che ci vogliono e un Ministero che è necessario, occorre che gli operatori del settore si mettano in testa che sono finite le vacche grasse, che bisogna lavorare sui progetti. E se è giusto ripetere che i teatri stabili devono creare una loro compagnia è altrettanto giusto ri-

petere che gli attori devono accettare un contratto a lunga scadenza. E con le idee che si forma un gruppo e si può tentare di superare le difficoltà.

E con il cinema? Tutti parlavano di Ottavia Piccolo vent'anni fa. E adesso?

Al momento tutto tace. E pensare che ho interpretato film di successo sia in Italia che in Francia, guadagnandomi anche dei premi. Poi c'è stato lo sboom, si sono ristretti gli spazi e ci sono stati solo film che in realtà erano dei gran monologhi per i comici. Per questo molti attori sono tornati a teatro. Oggi sembra che qualcosa stia cambiando.

Con la televisione però va meglio. Ti si vede, fai cose...

Con la televisione ho sempre lavorato, per fortuna. Ultimamente ho finito di girare per

Raidue Senso d'amore, regia di Bolchi, che dovrebbe andare in video il mese di febbraio, mentre in Francia con Jean-Louis Lorenzi, ho interpretato un film per la televisione costruito su di una storia vera. La vita di una comunità protestante che, al tempo della seconda guerra mondiale, nel centro della Francia, riuscì a mettere in salvo molti bambini ebrei.

Trentatré anni di vita dentro lo spettacolo: hai mai avuto la sensazione di avere sacrificato qualcosa di molto importante di te come donna?

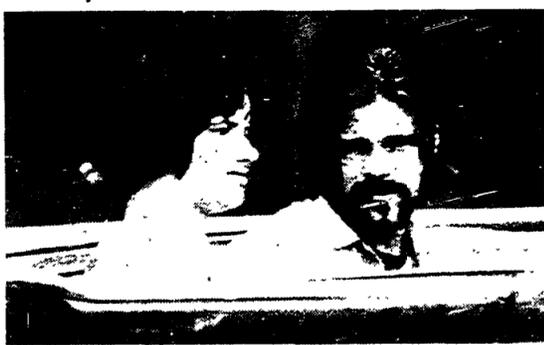
Ma no. Il lavoro creativo ti coinvolge molto di più di un qualsiasi lavoro, sia sempre con te, te lo porti a casa. Se ho fatto dei sacrifici non me ne sono accorta. Forse ho rinunciato a stare di più con mio figlio, ma come succede a molte altre donne che lavorano. Per fortuna mio marito si è occupato molto di lui. Forse da ragazza ho rinunciato, stando sempre con gli adulti, alla compagnia dei miei coetanei; ma mi consolava il credere che gli attori, in fondo, sono sempre degli eterni adolescenti.

Nella tua carriera hai avuto dei modelli?

All'inizio Anna Proclemer. Più tardi attrici di cinema come Glenda Jackson, Vanessa Redgrave: donne impegnate nella vita, nella politica per niente, dive.

Sapresti dare un ritratto veridico di te stessa vedendoti come realmente sei?

Una ragazza in crescita che sta tentando di mettere in scena un po' della sua passionalità perché fino ad oggi mi sono molto controllata. Una che comincia a pensare che questo mestiere non sia solo importante ma magico. Una donna generosa, testarda, egocentrica. Una che non chiede perché pensa che le cose le debbano essere date. Un po' presuntuosa perché se non viene capita è solo colpa degli altri. Una donna sincera con una gran voglia di raccontare storie.



Accanto,
Juliette
Lewis
e Brad
Pitt
nel film
«Kalifornia»
di Dominic
Sena

Primefilm. «Kalifornia» di Sena In viaggio col serial-killer

MICHELE ANSELMINI

Kalifornia
Regia: Dominic Sena. Sceneggiatura: Tim Metcalfe. Interpreti: Brad Pitt, Juliette Lewis, David Duchovny, Michelle Forbes. Fotografia: Bojan Bazelli. Usa, 1993.
**Roma: Holiday
Milano: Metropol, Odeon**

Il «K» del titolo non va letto in chiave para-politica, tipo *L'amerikano*. C'era già un film che si chiamava *California* e così il regista Dominic Sena ha dovuto inventarsi in estremo quella piccola variazione di grafia. Ma il *golden State*, mitica terra d'approdo di tanti viaggi cinematografici, c'entra lo stesso. All'incirca tra il road-movie e il thriller, *Kalifornia* è la storia di un serial killer molto diverso da quelli finora visti sullo schermo: non lo psicopatico ingegnoso del *Silenzio degli innocenti*, non il sadico ghignante di *Henry, pioggia di sangue*, bensì un proletario del Sud che condensa bene una certa gaillardia molto americana. Ubrico, bianco e squattrinato, Early Gracey è un bullo come tanti, si accompagna a una scroccata che fa la cameriera e detesta gli intellettuali. Non lo si direbbe capace di uccidere e squartare a sangue freddo, e invece...

Dati i presupposti, non è un viaggio tranquillo quello che capita di fare a Brian Kessler e Carrie Laughlin, lui fine ricercatore universitario alle prese con un'impegnativa tesi sui serial killer, lei fotografa incompresa con capelli alla Valentinna e predilezione per le composizioni sessuali alla Mapplethorpe. Stanchi del sonno-letto Kentucky, i due decidono di partire alla volta di Los Angeles: strada facendo visiteranno le case e i luoghi che ospitarono i delitti più celebri d'America, per poi fare un libro. Ma avendo pochi dollari e una Lincoln che fa tre chilometri con un litro, decidono di dividere le spese di viaggio con l'unica coppia che ha risposto al loro avviso: appunto Early Gracey e la fidanzatina Adele Corners.

Naturalmente, il film si affida ad un espediente classico del cinema horror per orchestrare la suspense. Il pubblico sa che quel ragazzo coi capelli lunghi e la voce strascicata è una bomba innescata pronta a esplodere da un momento all'altro, mentre per i due fighetti di città è solo un reperto campagnolo pieno di birra da mollare al più presto. Impareranno troppo tardi che il «lato oscuro» dell'esistenza

che essi rincorrono nei loro pellegrinaggi ce l'hanno proprio in macchina, con gli esiti che si possono immaginare.

Scandito dalle tappe canoniche del film sulla strada (Tennessee, Arkansas, Texas, Nevada...) e smaltito dalla fotografia di Bojan Bazelli, *Kalifornia* propone in chiave abilmente spettacolare un enigma di ardua decifrazione: chi sono e che faccia hanno questi «mostri» che straziano decine di vite umane? Rifiutando l'approccio fenomenologico oggi di moda, l'esordiente Dominic Sena immerge in un contesto più hollywoodiano alla pretesa di spiegare in chiave psicoanalitica quell'istinto di morte («Ogni volta che tu il grilletto uccidi tuo padre»). L'unica risposta possibile è quella che il professorino, finalmente approdato a Malibu, elabora nell'ultima scena: «Chiunque può uccidere, ma noi dobbiamo fare i conti con la nostra coscienza e il nostro senso di colpa. Early non l'aveva mai fatto».

Specialmente nella prima parte, più allusiva e insinuante, *Kalifornia* si propone come un «quartetto da camera», anzi da macchina, che intreccia con efficacia pulsioni erotiche, fragilità esistenziali e scarti di verità. Sono tutti e quattro bravi gli interpreti, anche se la parte del leone se la riappaia Brad Pitt, nel ruolo di Early. Chi l'ha visto nei panni di *Reford* giovane nel recente *In mezzo scorie il fiume*, stenterà a riconoscerlo: metà Cristo metà Satana, caracolla per tutto il film invocando quelle «porte della percezione» che Huxley svelò in un celebre libro, feroce e umorale come ogni assassino che non ha niente da perdere. Auguratevi di non fare mai un viaggio insieme a un tipo così.

Gli americani al festival dell'Avana I cineasti Usa sbarcano a Cuba

PIERO VIVARELLI

L'AVANA. Sirecciano gli autobus nella notte de La Habana, infilandosi nei quartieri senza luce per il razionamento dell'elettricità dovuto al *blaque*. Portano gli ospiti del XV Festival del Cine latino-americano nei vari cinema disseminati in ogni parte della città. Tutte le sale dell'Avana sono mobilitate perché il programma è imponente e le «sezioni» sono itineranti. È triste traversare le strade deserte e buie, ma poi davanti alle sale ben illuminate ci sono folle di cubani che attendono di entrare.

A noi italiani la cosa fa particolarmente impressione. Non cravamo più abituati a vedere gente che fa la coda per i nostri film. Questo desiderio di essere informati è forse anche un modo per reagire alle privatizzazioni, che sono gravi. Ma il popolo non si inginocchia, anche se non sappiamo quanto potrà resistere a questo strangolamento che anche l'Onu, con il voto contrario di soli tre Stati, hanno severamente condannato.

A questo riguardo Harry Belafonte è abbastanza ottimista. Il cantante-attore-produttore capeggia la nutrita delegazione dei cineasti Usa. Assieme a lui, Eli Wallach, Matthew Modine, Danny Glover, John Sayles. Mentre altri colleghi, come Robert Altman e Jonathan Demme, hanno inviato messaggi di solidarietà. Tutti sono convinti che il presidente Clinton abolirà un blocco che per loro non ha senso.

Quello che più ha colpito i cineasti, statunitensi ed europei, è la totale mancanza di censura politica nelle opere presentate. Il film cubano che ha inaugurato il Festival nel teatro Karl Marx straboccante è *Fragole e cioccolato*, diretto a quattro mani dall'anziano Tomas Gutierrez Alea (ex allievo del nostro Centro Sperimentale) e dal giovane e brillante Juan Carlos Tabio. Racconta l'amicizia fra un giovane comunista fortemente ideologizzato ed un omosessuale costretto all'emarginazione dal clima politico ottuso. Qualcuno ha voluto vedere nella storia una metafora contro l'errore di chi non vuole ammettere una dissidenza. Certo è che il film, in una forma estremamente piacevole, mostra come le convenzioni «machiste» del giovane comunista vengano scosse.

A far parte della giuria del Festival, accanto a cineasti prestigiosi come l'argentino Luis Puenzo e il cileno Ricardo Larrain, c'è anche il regista cubano Daniel Diaz Torres. Questo regista, nel 1990, aveva realizzato quel *Alice nel paese delle meraviglie* che venne presentato con scarso esito al Festival di Berlino e a Cuba suscitò polemiche feroci. Da notare che la fiaba era rielaborata in chiave apertamente e violentemente anti-castri. Gli esuli cubani a Miami sparsero la voce che Diaz Torres era stato ridotto in miseria. Qualcuno arrivò a dire che si trovava in «chissà quale prigione segreta». Il suo ruolo in questo festival dimostra che quando la polemica politica è condotta attraverso la menzogna, alla fine non può non ritorcersi su chi l'ha provocata. Del resto è questo il vero problema di Cuba e del suo straordinario popolo. A proposito di disinformazione: nessun giornale Usa e pochi giornali europei, hanno dato la notizia dell'apparizione al festival del repubblicano dichiarato Arnold Schwarzenegger. A L'Avana accompagnava la moglie che è la giornalista Maria Shiver, imparentata con la potente famiglia Kennedy.

OGGI A RETE 105

VASCO ROSSI

ORE 16.00 IN ESCLUSIVA

NETWORK 105

RETE 105. LA RADIO N° 1.

AOSTA 95.300 - TORINO 89.500 - MILANO 99.100 - GENOVA - 97.900 - 99.500 - 104.800 - VENEZIA 98.900 - 96.400 - UDINE 94.500 - BOLZANO 99.300 - BOLOGNA 103.500 - 103.700 - FIRENZE 103.850 - PERUGIA 104.900 - 105.700 - ROMA 96.050 - 96.550 - ANCONA 104.900 - PESCARA 105.250 - CAMPOBASSO 100.100 - BARI 87.900 - NAPOLI 99.750 - 88.250 - POTENZA 105.350 - REGGIO CALABRIA 104.700 - PALERMO 105.100 - CAGLIARI 93.000

MicroMega
convegno europeo su

MAGISTRATI E DEMOCRAZIA

Roma, giovedì 9 dicembre 1993. Camera dei deputati, Auletta dei gruppi parlamentari, via Campo Marzio, 74

in occasione dell'uscita del n. 5/93 di MicroMega in collaborazione con Magistrats européens pour la démocratie et les libertés, Magistratura democratica, Movimento per la giustizia

ore 10-13

MANI PULITE: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE

Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo

ne discutono con

Carla Del Ponte (Lugano),
Thierry Jean-Pierre (La Mans),
Perfecto Andrés Ibañez (Madrid)

presiede Paolo Flores d'Arcais

ore 16-19

IL CONTROLLO DELLA LEGALITÀ: DA UNA REPUBBLICA ALL'ALTRA

intervengono il ministro della Giustizia Giovanni Conso e i procuratori della Repubblica di Milano

Francesco Saverio Borrelli, di Palermo
Gian Carlo Caselli, di Napoli Agostino Cordova e di Roma Vittorio Mele

presiede Gianni Riotta

nel corso della giornata interverranno tra gli altri

Gianni Barbacetto, Edmondo Bruti Liberati, Vito D'Ambrosio, Giovanni Galloni, Franco Ippolito, Alessandro Pizzorusso, Vladimiro Zagrebelsky